

Floris, libro inchiesta sui giovani «Scommettiamo sui nostri figli»

L'anticipazione Esce giovedì per Solferino «L'alleanza», libro-inchiesta di Giovanni Floris sulla condizione dei giovani in Italia

Corriere della Sera · 30 set 2020 · 1 · di Barbara Stefanelli

Dobbiamo imparare a chiamare questo passaggio storico con il suo nome, ha incitato Francesco Giavazzi sul «Corriere». Non più Recovery Fund, un fondo d'emergenza per la convalescenza di un continente falciato dal virus; bensì Next Generation Ue, un piano strutturale per il futuro dei ragazzi e delle ragazze che abiteranno l'Unione dei nostri Paesi, delle nostre città, delle nostre famiglie. Se non capiamo dove sta la differenza, se non rifondiamo adesso un patto tra noi, gli adulti, e loro, i giovani, getteremo tra i rovi una straordinaria chance. Quella di un'alleanza con i nostri figli e per i nostri figli, quella di una rigenerazione che darà anche ai padri e alle madri l'opportunità di un riscatto dopo decenni di indecisioni che sono diventate non decisioni e hanno svuotato la politica.



Dell'urgenza di questa curva ampia nel nostro cammino, privato e pubblico, parla Giovanni Floris nel libro *L'Alleanza*. Noi e i nostri figli: dalla guerra tra i mondi al patto per crescere (Solferino editore). È un saggio ricco di dati, testimonianze, analisi, aneddoti, citazioni (che tengono insieme *Re Lear*, *Fantozzi* e *Fortnite*), ma è nello stesso tempo un pamphlet che arriva al punto veloce come una freccia. Che cosa è successo in Italia, se il 57% degli in-

tervistati tra i 25 e i 35 anni risponde «no» alla proposta di «togliere qualcosa alle persone anziane per dare di più ai giovani»? È successo che non si fidano dello Stato e dunque pensano: «Lasciateli ai miei genitori — quei soldi — perché così quantomeno qualcosa mi arriva». È successo che hanno assorbito l'inerzia di un sistema «perfettamente incartato su sé stesso» che investe un euro nell'Università rispetto a 44 per le pensioni; che ragiona poco su come spingere l'ingresso nel mondo del lavoro, irrobustire i primi salari, attivare politiche abitative che non brucino due terzi di uno stipendio per pagare l'affitto; un sistema che non riesce neppure a frenare la fuga delle giovani madri dal mercato occupazionale (oggi una su 5 abbandona). Nessuno stupore, incalza Floris, se da noi l'età di uscita dalla casa d'origine supera i 30 anni rispetto ai 18 scarsi in Svezia e a una media europea ferma comunque a 26.

Non abbiamo bisogno (soltanto) di aggiustamenti, di un'altra stagione di sussidi: qui serve una rivoluzione che acceleri i cambiamenti all'interno delle famiglie, della società, dello Stato. E «ogni rivoluzione — avverte l'autore — ha bisogno di coraggio». Non a caso, è proprio la chiamata al coraggio a dare unità a questo libro-inchiesta in due atti. Nel confronto incrociato tra generazioni — Baby boomer e Generazione X, Millennials e Generazione Z — non c'è spazio per l'autoindulgenza tra reduci degli (incompresi) anni Ottanta o per un sospiro romantico verso «i nostri ragazzi» tanto in crisi; non c'è più tempo per quei rituali che spargono fumo mentre ci rifiliamo sommessamente il testimone di un saldo negativo sempre più pesante. Scrive Floris: «Mentre i nostri padri si lamentavano della mancanza di ideologia dei figli, alimentavano con i loro debiti proprio il consumismo post ideologico dei figli, godendosi i propri tempi e ponendo le basi per distruggere il mondo dei nipoti. Noi, i figli, glielo abbiamo lasciato fare per creare rendite di posizione, su cui poi ci siamo accomodati. Quando l'Europa ci ha chiamati a partecipare al sogno della moneta unica (o ha minacciato di lasciarci fuori) abbiamo accennato a rimettere a posto le cose, per poi passare immediatamente il conto alla generazione successiva. Adesso toccherebbe a loro ribellarsi, ma non lo stanno facendo».

Nella prima parte del saggio, quella dedicata a «Noi» adulti, c'è un'accusa che torna: l'incapacità generazionale, una volta fuori dai collettivi, di fermare lo scivolamento in un individualismo che ha gonfiato l'attenzione per il proprio destino singolo fino a ingolfare ogni capacità di delineare una visione comune o di sentire un'appartenenza. E in questo perimetro, così concentrato e così slabbrato, come abbiamo interpretato il ruolo di genitori? Ci siamo fatti prendere da «una logica imprenditoriale»: esigenti fino alla nevrosi, tenacemente concentrati sul nostro «capitale umano» domestico, ci siamo forse dimenticati di giocare con loro o di guardarli giocare e persino annoiarsi un po'. Siamo (stati) quindi attenti come mai prima e tuttavia pericolosamente assenti.

Nella seconda parte, quella dedicata a «Loro», l'elemento che ricorre e viene raccontato da più punti di vista è il senso di solitudine crescente. I ragazzi e le ragazze dell'iperconnessione — una condizione davvero orizzontale, senza differenze di

In questo perimetro così slabbrato come abbiamo interpretato il ruolo di genitori?

genere, etnia, status — si rivelano incorporei alla prova della realtà non virtuale, si nascondono, si spaventano. Passano giorni e notti per fare di sé un mini brand imitativo di modelli globali ma finiscono per coltivare un senso soffocante di inadeguatezza. Da qui l'aumento dell'infelicità dichiarata nelle ricerche sull'adolescenza, da qui il disagio esistenziale che fa registrare nuove patologie legate all'identità e al controllo della propria condizione in mezzo agli altri (definita dal possesso di beni materiali, dall'aspetto fisico e da una misurazione incessante della visibilità). Eppure, nel corso dell'esplorazione di questi mondi giovani, entrano a tratti correnti d'aria fresca che mettono a soqquadro le stanze degli analisti: entrano all'improvviso, da un capitolo all'altro, attraverso le finestre spalancate da alcuni interlocutori — Millennials o Gen Z — che Floris interroga e lascia poi discutere. Le loro parole, le loro riflessioni su sé stessi e i coetanei, sono sempre interessanti, a tratti sorprendenti. E fanno venire una gran voglia di recuperare i pomeriggi perduti quando li spedivamo ai corsi di violino, di equitazione o di cinese...

Il viaggio parallelo tra «Noi» e «Loro» approda infine a «Una modesta proposta», che non è quella di mangiarseli e non pensarci più, come suggeriva provocatoriamente agli inglesi Jonathan Swift (nel suo pamphlet satirico settecentesco *A Modest Proposal*) per impedire che i bambini della povera gente irlandese fossero una zavorra per il Paese. Il traguardo deve essere quello di far tornare l'essere giovane in Italia «un valore aggiunto» e non un impiccio. E Giovanni Floris suggerisce tre passi concreti: facciamoli contare (attraverso una riforma che abbassi l'età di voto a 16 anni); facciamoli sentire utili (magari con forme obbligatorie di volontariato); facciamoci da parte e nello stesso tempo facciamo squadra con loro. Che, in questo caso, vuol dire assumerci la responsabilità di unico sforzo politico, enorme: quello di non programmare investimenti e riforme pensando al consenso immediato, ma guardando finalmente a chi verrà dopo di Noi.

Il traguardo è chiaro: far tornare l'essere giovane in questo Paese «un valore aggiunto» e non un impiccio